#### lo sport lunedì 21 maggio 2001

#### **ATLETICA**

Avon Running di Milano Sui 10 km vince la Sommaggio

Non c'erano le campionesse straniere come Sonia Ò Sullivan e Tegla Loroupe, presenti l'anno scorso, ma la guarta edizione di Avon Running, gara riservata alle donne disputata ieri a Milano, è stata un test importante. Sul circuito di 10 km, la più attesa era Silvia Sommaggio e l'atleta della Snam ha confermato il suo ottimo momento vincendo la gara con il tempo di 33'06". Seconda Maria Guida, 35enne atleta della Forestale (vincitrice della maratona di Roma) con il tempo di 33'25". Ornella Ferrara (Pbm) ha chiuso al terzo posto (33"51).



Portofino, Viacava conquista la «Bombola d'oro» di Dinghy

Il portofinese Paolo Viacava ha vinto la quinta edizione del trofeo Bombola d'oro, gara riservata ai dinghy e conclusasi ieri a Portofino. Al secondo posto si è classificato il randista di Luna Rossa, Pietro D' Alì, di Camogli, terzo il fiorentino Raffaello Napoleone. Pino Viacava, decimo in classifica, si è aggiudicato il trofeo Master destinato al miglior classificato fra gli over 60 battendo Giorgio Falk che è arrivato undicesimo nella classifica generale. I giapponesi hanno vinto il premio per l' equipaggio che viene da più lontano mentre Guido Alati del circolo velico Argentario ha ottenuto il premio per la barca più antica.

#### **PALLACANESTRO**

Europei, bene le azzurre In sei superano l'Inghilterra

L'Italia ha battuto l'Inghilterra 82-50 (23-16, 42-22, 60-37) nell'ultimo incontro delle qualificazioni all'Europeo 2003 di basket femminile di Limerick. Le azzurre sono già qualificate. Migliori realizzatrici della squadra di Aldo Corno sono state Ballardini e Zimerle, rispettivamente con 21 e 19 punti. La nazionale ha giocato in sei: il ct non ha impiegato Balleggi, Gardellin (Cerve Parma), Paparazzo, Macchi, Masciadri e Zara (Pool Comense) per farle riposare in vista dei playoff scudetto che iniziano il prossimo mercoledì. Qualificato anche il Belgio.

#### **CANOTTAGGIO**

Sul Naviglio i tre Abbagnale ma vengono sconfitti

Tre fratelli Abbagnale sulla stessa barca: in una gara internazionale non era mai successo. I «Fratelloni d'Italia» sono saliti sull'otto che ha partecipato alla 54/a Maratona del Remo, disputata sul Naviglio Grande nel tratto che collega Milano a Trezzano. La Canottieri Cernobbio, guidata dalla medaglia d'argento di Sydney Carlo Mornati, oltre che da Franco Zucchi, azzurro ad Atlanta, e dal campione del mondo juniores Andrea Gavazzi, ha vinto, percorrendo i 7.200 metri del percorso in 26'02", contro i 26'28" della Canottieri Stabia con a bordo gli Abbagnale, aggiudicandosi anche il campionato italiano nella categoria Masters.

# Casagrande ko, il Giro perde un favorito

Frattura al polso: il corridore toscano abbandona. Vince Rastelli, Verbrugghe in rosa, rispunta Pantani

FRANCAVILLA Il Giro perde uno dei suoi protagonisti, Francesco Casagrande è stato costretto al ritiro dopo la brutta cadura di ieri. La frattura al polso lo ha obbligato a tornare a casa. Le sue condizioni non sono certo gravi, ma Francesco non è nelle condizioni di poter continuare. Eppure secondo il bollettino medico del Ĝiro non sarebbe successo nulla di grave ieri, nella tappa caratterizzata da molti capitomboli. Vengono elencati i nomi dei corridori che hanno riportato contusioni ed escoriazioni in varie parti del corpo, ma nessuno sembrava costretto al ritiro. I medici erano all'oscuro che Casagrande era stato portato all'ospedale di Chieti per verificare l'entità dei danni subiti al polso sinistro, danni che si sono poi rivelati assai preoccupanti. Un abbandono che toglie al Giro uno dei grandi favoriti, Secondo lo scorso anno nella scia di Garzelli, il corridore toscano era in lizza con grosse ambizioni che purtroppo sono sfumate.

Avevo appena smesso di applaudire Domenico Gualdi e Mirko Marini, due garibaldini rimasti in fuga per 170 chilometri con un vantaggio massimo di 7'45", quando sotto un cielo che rovesciava acqua ho vissuto fasi impressionanti, anzi momenti da brividi. Sì, proprio un finale da batticuore. Procedendo con ordine, ecco che sulla sall tella di Chieti che fa da balcone a Francavilla, si registrano scatti e allunghi a ripetizione, i più di marca spagnola, ma, udite udite, ci prova anche Pantani che per duecento metri è l'uomo solo al comando. Un piccolo vantaggio accompagnato da un sorrisetto, come a dire «state attenti perché ci sono anch'io». È in difficoltà Ullrich, finito in un mucchio di corridori traditi dal fondo bagnato, viscido e maggiormente pericoloso quando si va in discesa. Rischia molto Simoni a cavallo di una picchiata paragonabile ad una lastra di vetro. Il trentino ondeggia, evita di ruzzolare, ma è costretto a desistere. Su di lui ecco il gagliardo Pantani in compagnia del fido Brignoli e di altri dodici spericolati tra i quali si contano Olano e Verbrugghe, ma con Garzelli, Casagrande e Di Luca. In ultima analisi assisto ad una volata su un rettilineo lunghissimo. L'ucraino Douma si spreme attaccando da lontano e Rastelli vince con una spettacolare rimonta. È quindi una domenica di gloria per un gregario e sapete che quando vanno sul podio i ragazzi che sovente sgobbano per gli altri, io gioisco e affermo che giustizia è fatta. Ellis Rastelli è un emiliano di Cortemaggiore, data di nascita il 18 gennaio del '75, terzo successo di una carriera professionistica iniziata

Il Giro è appena cominciato, la strada per Milano è lontana e non sarà il risultato di ieri a decretare giudizi di primaria importanza. Il collega Capodacqua che è il campione mondiale dei giornalisti e quindi pratica ciclismo. sostiene che i «girini» avevano tubolari poco elastici, cioè troppo duri. Da qui i capitomboli con feriti e contusi. Osservazione da prendere in considerazione, se vogliamo. Sta di fatto che mentre Rik Verbrugge conserva la maglia rosa, mentre Pantani appare vivo e pimpante, mentre Simoni offre segnali autorevoli, il foglio d'arrivo mostra 37" di distacco per Garzelli, Casagrande, Di Luca, Gotti e Savoldelli. Addirittura in ritardo di 1'55" Ullrich. Proprio vero che a volte tappe che sulla carta dicono poco, nella realtà finiscono per incidere nel foglio dei valori assoluti. In sostanza la classifica generale dice che Frigo si mantiene alle costole di Verbrugghe, quasi a dimostrare di non voler essere un semplice aiutante di Casagrande che al pari di Garzelli lamenta un divario di oltre un minuto. Idem Gotti e Di Luca, mentre Ullrich viaggia a 2'34". Vorrei sbagliarmi, ma

Gino Sala il tedesco è da considerarsi già fuori da, dedicata agli sprinter, per intendergioco e se è vero che lo hanno pagato per disputare il Giro, siamo di fronte ad un'autentica fregatura. Se poi andiamo alla motivazione per cui Pantani è stato tenuto fuori dal Tour per scarsità di forma viene da pensare che Jean Marie Leblanc ha bluffato. Meglio se avesse detto che non ha voluto il romagnolo a causa della telenovela del do-

E avanti con la Fossacesia-Lucera, 167 chilometri di cammino piatto con la prospettiva di una conclusione che dovrebbe vedere molti uomini ingobbiti sul manubrio. Una tappa, la secon-

#### Arrivo

Giulianova-Francavilla al mare di km.205 1) Ellis Rastelli (Ita / Liquigas-Pata) in

31113 00
alla media oraria di km.39,035 (abb. 12'
2) Vladimir Duma (Ucr) st (abb. 8'
3) Gabriele Colombo (Ita) st (abb. 4'
4) Abraham Olano (Spa) st (abb. 4'
5) Rik Verbrugghe (Bel)st 6'
6)Jose Arrieta (Spa) st 7'
7) Mariano Piccoli (Ita) st (abb. 2'
8) Giuseppe Di Grande (Ita)
9) Marco Pantani (Ita)
10)Jan Hruska (Cec)
11) Ermanno Brignoli (Ita)
12) Dario Frigo (Ita)s
13) Gilberto Simoni (Ita)s
· · ·

ci. Partenza attorno alle tredici, come a dire che il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Già, perché cominciare così tardi quando è risaputo che i corridori ciabattano in albergo alle otto del mattino? Perché sottoporre i concorrenti ad un'attesa inutile o meglio snervante? Per esigenze televisive, è la risposta. Non importa se poi avremo una serie di complicazioni, se la cena comincerà alle 21 anziché alle 19.30, se massaggiatori e meccanici dovranno sottoporsi ad un lavoro sfibrante, se gli operai chiamati a piantare e spiantare tribune e transenne saranno sottoposti a trasferte notturne. Problemi risolvibili con un pochino di accortezza e di sensibilità, ma nessuno reclama e tutti subiscono. Ho toccato questo argomento più di una volta e continuo a sperare in un ravvedimento generale. Aggiungo che i ciclisti non devono limitarsi alle quotidiane lamentele. Ci vuole ben altro per mettere in riga i padroni del vapore. Badate: non sto proponendo scioperi o azioni di forza, non mi ritengo un rivoluzionario di professione come qualcuno vorrebbe far credere, ma se nel palazzo esistesse una vera democrazia, se i dirigenti fossero delle persone che vogliono bene al movimento, se i sindacalisti come l'avvocato Ingrilli e Francesco Moser agissero nell'interesse dei prestatori d'opera, di coloro che tengono in piedi la barac-



#### Di Luca e Simoni sull'orlo della rissa

l'asfalto era scivoloso anche per chi andava in macchina... Ma la corsa è la corsa. Ognuno la fa come vuole». Lo racconta Antonio Salutini, ds della Saeco. Nel pullman rosso ufficialmente non si fa polemica, ed anche Mario Cipollini sceglie la linea morbida. «Sono amareggiato - dice il toscano che si è visto sfuggire il primo traguardo alla sua portata - Avevo buone sensazioni ed ero riuscito a scollinare a Chieti tra i primi. Comunque pazienza, ci saranno altre occasioni».

Ma sotto sotto comincia a covare la polemica. Perchè in gruppo già nella salita verso Chieti si era detto di non attaccare, di stare attenti, di non fare follie. Ed invece la sparata di Pantani in salita ha acceso la corsa. Poi ha allungato Gilberto Simoni e tutti gli uomini di classifica sono stati costretti ad inseguire. Quello che ci ha rimesso di più è stato Casagrande. Quello che ha fatto polemica dura è stato Danilo Di Luca. «Bravo, complimenti...» ha detto l'abruzzese a Simoni appena tagliato il traguardo. E per poco i due non finiscono alle mani. Il trentino della Lampre non si sente

«In salita non si stava in piedi, trovato davanti perchè sapevo che la discesa era pericolosa. Quando ho visto Pantani davanti non ho avuto scelta: non potevo certo lasciargli spazio. Senza calcolare che a stare in testa si corrono meno

Anche il Pirata si sente tranquillo. Al mattino aveva addirittura provato a lanciare un messaggio di conciliazione con il gruppo («Il boato del pubblico di ieri per me? Bello, ma anche imbarazzante. Alla gente voglio dire di fare il tifo anche per gli altri»). Al pomeriggio è invece già di nuovo in piena bufera. Che lui respinge al mittente: «Più che un tentativo di fuga, la mia era una scelta difensiva, per evitare cadute ed attacchi degli altri. Già che c'ero ho anche fatto un piccolo test su me stesso».

Ma non c'era un accordo in gruppo? «lo ho visto solo una piccola indecisione tra Simoni e Di Luca». Ellis Rastelli, che nel suo piccolo è sfortunato anche lui visto che gli eventi di giornata cancellano quasi la sua prima vittoria al Giro (la terza in quattro anni di ciclismo), spiega che non c'è stata volontarietà nell'attacco che ha poi deciso la

#### Classifica

1) Rik Verbrugghe (Bel/Lotto-Adecco) in
5h22'50" alla media oraria di km. 39,512
2) Dario Frigo (Ita) a 9"
3) Jan Hruska (Cec) a 13"
4) Abraham Olano (Spa)a 15"
5) Gabriele Colombo (Ita)a 18"
6) Mariano Piccoli (Ita) st
7) Wladimir Belli (Ita) a 26"
8) Jose Azevedo (Por) a 28"
9) Vladimir Duma (Ucr) a 29"
10) Ellis Rastelli (Ita) a 30"
11) Oscar Camenzind (Svi)a 31"
12) Ermanno Brignoli (Ita)st
13) Gilberto Simoni (Ita)a 33"
14) Giuseppe Di Grande (Ita)st

### Tappa di oggi





"L'unico frutto dell'amor..." è l'insuperato leit motiv della corsa. Lo zio di Garzelli non può fotografare il nipote. Si esulta anche se nessuno sa chi sia Rastelli.

## più dell'Inno di Mameli potè la banana...

DALL'INVIATO

FRANCAVILLA Più che l'inno di Mameli, che non si è mai suonato per il vincitore, potè la banana. L'unico frutto dell'amor è l'insuperato leit motiv del giro, il tormento della carovana e delle strade del lungomare, che grazie al giro vivono l'animazione della grande estate, come se il sole splendesse a picco, le sedie a sdraio fossero aperte e la gente girasse in mutande. Invece il clima è pessimo e gli unici in mutande sono le majorettes che ci minacciano con i loro bastoni scagliati in aria e i corrid ori di tutte le specie, a piedi e in bicicletta. Però la strada è tutta una festa e le maglie rosa si vendono a pacchi, la «vera bandana del giro» va a ruba e chissà che uso ne farà la gente che compra. A conferma del gran cuore nazionali nelle giornate particolari di un giubileo in sede locale anche li ultimi venditori da marciapiede, cinesi e senegalesi, possono prosperare in totale tolleranza.

La vocazione alla festa, per giunta santificata con la complicità della domenica nel nuovo clima apostolico berlusconiano, è l'altro tratto fondamentale dell'identità degli italiani. Gli altri tratti non li conosciamo ancora. Qualcuno, forse, lo scopriremo strada facendo. Ad esempio la sopravvivenza della campagna. Mentre il giro va all'interno per circumnavigare il Gran Sasso e si

**Oreste Pivetta** muove lungo strade tortuose asfaltate per l'occasione, nastri neri ancora lucidi, e cominciano i boschi di castagni, dopo l e macchie gialle delle ginestre, e lo sfondo è la grande montagna con i canali ancora bianchi di neve, si presenta l'anima agricola che resiste all'assedio dei supermer-

cati, dei centromobili, delle pizzerie ristorante, delle stazioni di servizio e dei ca rtelloni pubblicitari. Non c'è paese al mondo, credo, che ostenti con altrettanta energia la sua vocazione al commercio, al punto da invadere tutto dettagliando tutto di consumi e prodotti e la nostra carovana è in sintonia. Fateci caso: per qualsiasi strada, bisogna sempre scendere di macchina, spostarsi sul lato destro, aggirare il cartellone, come quando si va a fare pipì abusivamente, e final-

mente alzare gli occhi e guardare per vedere la campagna che ci rimane. Il nonno, che sa d'antico, scende di casa in camicia bianca, percorre i pochi metri del cortile, sistema la poltroncina di plastica ai bordi della strada, si siede e, cappello in testa, mani incrociate e appoggiate al bastone di canna, aspetta. «Finito tutto, dottore?». No. Un lampo, appunto, e poi un altro lampo. Ci sono due in fuga e il gruppo insegue, cioè cammina alla velocità che vuole, addirittura lento,

quasi distratto. Gli uomini in fuga sono sempre molto apprezzati. Danno un po' di tempo in più allo spettacolo. Quasi strappano più applausi dell'uomo di casa, il biondo mesciato Danilo Di Luca, che alla partenza, alla firma che è il rito che espone tutti i corridori, uno per uno, al

pubblico, aveva ri-

cevuto i primo pre-

mio del giro. Dalle mani dell'assessore

al turismo gli veni-

va consegnata una

litografia, che pote-

va sembrare un

po' iettatoria: un

trionfo in rosa, ros-

so e giallo per un

ritratto del vincito-

re dell'anno scor-

La campagna che sopravvive e l'anima agricola che resiste all'assedio di supermercati e stazioni di servizio

> so, Garzelli, il cui zio aveva chiesto invano agli organizzatori un pass, uno solo, per scattare una fotografia, una sola, al nipote. Lo zio è rimasto deluso. In compenso il giro riconosce ad oltranza, insieme con quella dei manovratori e dei distributori di pass, l'autorità di assessori allo sport e al turismo e di artisti per l'occasione, presenti qualche volta d i persona, qualche volta sotto specie di litografia. Ma qui, in rosa, non si fa politica e neppure

La pioggia è arrivata annunciata dalle nuvole nere e dalle previsioni del tempo. Così sul porfido della discesa da Chieti e sull'asfalto i ciclisti cadono (per colpa di un maledetto attacco che ha fatto salire la velocità contro patti di non belligeranza, siglati per via del pericolo). Uno due tre quattro cadono, poi gli altri, in curva, in rettilineo, in solitaria e a coppia. Microfono aperto purtroppo in queste situazioni non funziona. Dobbiamo interpretare le «labiali» come Biscardi al suo processo per ricostruire la nomenclatura dei santi e delle madonne tirati in ballo dagli unici anticristi rimasti momentaneamente sulla piazza, il povero, sfortunato Casagrande più di tutti, Casagrande che sta salendo al cielo degli sfigati con il suo polso fratturato e ingessato: l'anno scorso perse per pochi secondi, quest'anno ha ingigantito i suoi problemi con il rosa alla prima tappa e per giunta in discesa, lui che viene reputato uno dei più bravi nella specialità di volare verso il basso (dei colli e delle montagne).

Invece le benedizioni sono riservate a Marco Pantani. La televisione ha dato l'annuncio e poi si è lasciata prendere da una emozione che tradiva la malinconia prolassata per i bei tempi andati: «È bello pensare di poterlo rivedere così in tutto il giro».

Gimondi, il suo presidente, rincuora la trupoa: «La gamba gira». Sono queste le parole che contano. È un messaggio di guerra. Siamo arrivati a Francavilla e la volata si è svolta sul solito infinito lungomare tra le palme gli alberghi e le villette. In una di queste, in cantina per risparmiare la sala (anche questo ridursi sotto terra è un tratto della nuova identità degli italiani, di vecchio così sopravvive il salotto buono di nonna Costanza) si festeggiava il giro con un banchetto di famiglia. Siamo stati invitati e si sono spiegati per questo uso improprio del seminterrato: «Sa, con i bambini...». Ci hanno offerto un bicchierino. Al giro e attorno al giro si chiede molto e si offre molto, anche il gentile sindaco di Francavilla, Roberto Angelucci, ci offre il piatto del buon ricordo. Ovviamente esistono categorie privilegiate. La nostra famiglia ha invece seguito distrattamente la corsa. Era più interessata alla tavola dell'abbondanza, però allo sprint esulta, anche se nessuno dei convitati sa chi sia Ellis Rastelli, corridore della Liquigas. All'inizio non capisco l'abbinamento tra il ciclismo e il gas: spiegano che l'ecologia collega le due ruote alle bombolette per il campeggio.

Francavilla condivide con Pescara sindaci di Forza Italia e il poeta D'Annunzio. Pare che su questa spiaggia il vate in trasferta abbia scritto «Il piacere» e «L'innocente», ospite del pittore Michetti in un convento. Una lapide in piazza ricorda entrambi. A futura memoria. Per una eventuale repubblica delle banane.